

## CAPITOLO 1 - IL DIVISMO

Il cinema, dalla sua nascita come mezzo tecnico per lo studio scientifico del movimento, diviene un linguaggio artistico in grado di produrre emozioni. Questa sua peculiarità è data dal fatto che, in brevissimo tempo, la macchina dei fratelli Lumière perde le sue caratteristiche di puro mezzo per la riproduzione del reale ed acquista invece le peculiarità di mezzo per la comunicazione di messaggi estetici. Attraverso le tecniche di montaggio, l'ambientazione, i dialoghi, la musica e i costumi diviene possibile suscitare emozioni nello spettatore e proiettare ad esso una dimensione immaginaria e fantastica nella quale sono contemporaneamente presenti quei tratti di realtà che permettono l'immedesimazione emotiva.

Il primo film dotato di una narrazione e nel quale si trovano in stato germinale tutti questi elementi necessari al coinvolgimento emotivo e all'immedesimazione dello spettatore è *The Birth of a Nation* di D.W. Griffith (cercare data)

- Per una breve biografia e veloce riassunto del significato e dell'analisi del film vedi: **Robert Sklar, Cinemamerica, Feltrinelli, Milano, 1982 pp.67-75 E .**  
Aggiungerei anche, perché molto chiaro e analitico, il brano di descrizione dei meccanismi che permettono immedesimazione nella fiction in **Edgar Morin, Il cinema o l'uomo immaginario, Feltrinelli, Milano 1982 pag.107 - 111**
- Disamina dei concetti di identificazione – proiezione, di fantasia e fantastico in **Edgar Morin, Il cinema o l'uomo immaginario, Feltrinelli, Milano 1982 pp.96 e ss.**

### 1.1 definizione di divismo

Ricollegarsi alla tematica dell'identificazione...

In tutte le epoche storiche e in tutte le società è possibile rintracciare l'esistenza di figure carismatiche, che per le loro doti – declinate a seconda della loro appartenenza culturale e del periodo storico – si rendono visibili, paradigmatiche, fonte di emulazione ed imitazione da parte degli altri individui.

Nella moderna società industriale...

- Per un'indagine generale sul fenomeno, il significato e le caratteristiche peculiari del divismo vedi: **Francesco Alberoni, L'élite senza potere, Bompiani, Milano, 1963**

### 1.2 Imitazione, identificazione, immedesimazione

Come si è visto analizzando la storia e la metamorfosi del divismo, le *stars* divengono fonti imitative, oggetti di proiezione e immedesimazione.

- Su questo argomento: **Francesco Alberoni, L'élite senza potere, Bompiani, Milano, 1963 pp. 79-87, Edgar Morin, Il cinema o l'uomo immaginario, Feltrinelli, Milano 1982 pp 96-122 e dello stesso autore I divi Mondadori, Milano, 1963 pp.37-76**

### 1.3 *Divi e industria cinematografica*

Il divo, questa personalità visibile, oggetto di amore, rispetto e ammirazione viene utilizzato o talvolta addirittura “costruito” dall’industria cinematografica (soprattutto quella americana) come strumento di attrazione del pubblico nelle sale cinematografiche. “E’ la costruzione, da parte del cinema, di un sistema permanente di personaggi – modello con cui identificarsi”<sup>1</sup>.

Il fenomeno del divismo non nasce immediatamente, esso emerge invece quindici anni dopo sulla spinta della concorrenza tra le case di produzione hollywoodiane.

- Breve sintesi della storia del divismo in **Edgar Morin, *I Divi*, Mondadori, Milano, 1963**, pag. 6-34
- Analisi dell’utilizzo promozionale del divismo da parte dell’industria cinematografica in A)**Robert Sklar, *Cinemamerica*, Feltrinelli, Milano, 1982 pp.62-66**, B)**I.C.Jarvie, *Una sociologia del cinema*, Franco Angeli, Milano, 1977 pp. 255-259** B) **Edgar Morin, *I Divi*, Mondadori, Milano, 1963 pp.135 -140**

## **CAPITOLO 2 - IL CINEMA E LA MODA**

### 2.1 *La moda: genesi e significato*

Il fenomeno della moda non è un universale culturale comune a tutte le società e a tutte le epoche, è invece il frutto di una serie di contingenze e processi evolutivi rinvenibili soprattutto, se non esclusivamente, nella cultura occidentale. “Ci si veste perché si vuole esprimere una precisa identità sociale”<sup>2</sup>.

- Per una definizione della moda, delle sue funzioni e del suo sviluppo: **Vanni Codeluppi, *Che cos’è la moda*, Carocci, Roma, 2002**.

E nell’esprimere questa identità sociale l’individuo si confronta con due spinte contrapposte: quella che ricerca l’imitazione e quella che muove verso la differenziazione.

- Per l’analisi di queste due spinte contrapposte e i loro risvolti sociali: **Georg Simmel, *La moda*, Longanesi, Milano, 1985 pp 21 e ss**.

---

<sup>1</sup> Edgar Morin, *Il cinema o l’uomo immaginario*, Feltrinelli, Milano 1982 pag. 112

<sup>2</sup> Vanni Codeluppi, *Che cos’è la moda*, Carocci, Roma, 2002 pag. 11

## 2.2 Moda e cinema: una sinergia.

Si è visto quindi fin qui come il cinema abbia rappresentato il luogo ideale per la nascita e la diffusione del fenomeno divistico e degli elementi ad esso collegati come quelli di identificazione, proiezione e mimesi. Questi ultimi trovano un canale privilegiato di attuazione attraverso il fenomeno “moda” il quale a sua volta trova un terreno ideale per la comunicazione del proprio messaggio.

- In merito vedi **Enzo Kermol, *Cinema moda pubblicità. Psicologia dell'estetica quotidiana*, Franco Angeli, Milano, 2001 pp21-26** (potrebbe essere utile anche l'introduzione, ma è più complessa...)

Grazie alla trasmissione di un modello, alla creazione di nuove figure esemplari e, allo stesso tempo, alla comunicazione di particolari caratterizzanti il “soggetto divistico”, il fenomeno moda riesce ad emergere. Essa a sua volta utilizza elementi assunti dalle figure divistiche, da periodi cinematografici, per creare, lanciare e vendere i propri prodotti sul mercato.

- Su dialettica moda – cinema e reciproche influenze vedi, oltre al **Kermol** anche il più specifico: **Renata Molho, *Moda/Cinema*, Elemond, Martellago, 1998**

Il rapporto tra cinema e moda si è sviluppato secondo due linee di tendenza che si incontrano e danno vita ad un moto circolare in base al quale il filmico giunge al sociale e viceversa. Inizialmente, infatti, è il cinema a influenzare la moda, secondo quella linea di tendenza che va dal film alla realtà. Sono poi gli stilisti che divengono essi stessi costumisti, ad incarnare il movimento inverso che va dal reale al cinematografico.

- In merito vedi: **Roland Barthes, *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino 1984. pp.35 e ss.** A supporto della prima linea di tendenza per la quale è il film ad influenzare la moda cita Theda Bara, per un'analisi più specifica del personaggio e della tendenza vedi ***Cento anni di Stile sul Grande Schermo*, a cura di Domitilla Calamai e Sofia Gnoli, Zephiro, Roma, 1995** e altri anni degli anni 10-20